

# **Digitales Brandenburg**

**hosted by Universitätsbibliothek Potsdam**

## **I Dialogi**

**Speroni, Sperone**

**Vinegia, 1542**

Dialogo delle laudi del Cathaio villa della S. Beatrice Pia de Gli Obici.

**urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5480**

DELLA RHETORICA.  
DIALOGO DELLE LAUDI DEL CA-  
THAIO VILLA DELLA S. BEA-  
TRICE PIA DE GLI OBICI.

Morefuni . Portia .

P O R T I A mia lasciamo andare i  
poeti con la Signora Beatrice ; & uoi  
M O R . & io , passo , passo li seguiremo ; che io  
ho da dirui di molte cose . P O R T .  
Hoggi per mio consiglio , se uoi amate  
uoi stesso , non lasciarete la lor dolcissima compagnia ;  
oue gli occhi , & l'orecchie uostre nobilmente ( si co-  
me io stimo ) si pasceranno . M O R . Se il uostro ui-  
so , & la uostra lingua seranno tali questa mattina ;  
quali sempre gli ho conosciuti ; queste orecchie , &  
questi occhi non brameranno altro cibo . P O R T .  
O' gran uertu , il dileggiare una giouine ; che non  
dite cotai nouelle con la Signora Beatrice in presen-  
za dell' Alamanni , & del Varchi ? M O R . Con  
questi piu mi è honore il tacere , chel ragionare ; ma  
uentura è la uostra , che non crediate di uoi medesima  
ciò che io ne prouo ; che la fauola di Narcisso facil-  
mente rinouareste . P O R . Poi che siete deliberato  
di offendermi tuttauia con le lode false ; quasi uo-  
gliate dire , che parlando la uerità , non possiate  
non biasimarmi : io che sola & fanciulla , non sono  
atta à resisterui , farò lega col Varchi ; ilquale uo-  
lentieri

lentieri ( se io non m'inganno ) le mie ragioni difenderà. M O R. Piu tosto allegatevi con esso meco : che io vi giuro per quello Iddio , che uoi sapete ch'io adoro, di uendicarui di me medesimo ; se mai fussi se temerario , che io osassi annoiarui : laqual uendetta farò meglio che nõ farebbe alcuno altro ; come quello , che sa meglio che mi nocchia , & che mi diletta , che non sa huomo del mondo . P O R. Soffrirebbeui il cuore di far uendetta di uoi medesimo ? M O R. Voi mi parlate del cuore , non altramente che se io l'haueffi . P O R. O' doue è egli , se non l'haute ? M O R. Egli è in parte che poco spero , & poco bramo di rihauerlo . P O R. Hor che fa egli , se uoi il sapete ? M O R. Troppo il so io , ma non ardisco di dirlo. P O R. Piacemi molto che paura di despiacermi nuouamente ui sia uenuta nell'animo ; che cio' è segno che uoi mi amate : dunque, come amico , da qui inanzi sicuramente nouellarete , & poetarete de casi miei ; senza temere , che io chiami alcuno che u'interrompa , ne che risponda per me . M O R. De casi uostri, cioè à dire della bellezza , del ualor , della uertu uostra , non posso far che io non parli ; ma de miei, che non sono altro che desiderij ardentissimi, priui in tutto d'ogni speranza, se uoi mi deste licentia , uolentieri ne parlarei . P O R. Questi basta che gli scriuiate . M O R. Dunque debbo aspettar che uoi torniate à Ferrara ; & allhora , che uolendo uoi non potrete esaudirmi , indarno saranno lette le mie querele . P O R.

Se il lettor delle uostre lettere è persona di discreto giudicio, & le querele son ragionevoli; lunge, o presso che egli ui sia; non sarà uana la lettione.

M O R. Allhora le mie querele ritroueranno compassione, che questi monti saranno ualli; & fatti ualli arderanno; & che l'acque del Bacchillone daranno uolta, & torneranno à lor fonti. P O R.

Per Dio ecco fatto ogni cosa: qui son canne, e paludi; colà ardon i sassi; & questo rio, oltra l'uso d'ogni altro fiume, non ua sempre all'ingiu; ma stranamente mouendosi, hor discende, & hor sale, cose rare, & à miei occhi miracolose: la cagion delle quali, per la lor nouità maggiormente sendo augurio del uostro bene, ilquale io amo, & desidero, intenderei uolentieri.

M O R. Vno istesso principio è cagione de gli effetti che uoi uedete, & d'alcuni altri non minori miracoli, che non curate, o u'infingete di non uedere. P O R. Deh per gratia fatemi nota cotal cagione; che se io l'imprendo, non cedo al Genoua, ne al Maggio. M O R. Io, se la prendo una uolta, non cedo à Gioue, ne à Mercurio.

P O R. Come adunque, non la tenendo, l'insegnarete? M O R. Mostrarolauì di lontano con si euidenti ragioni, che uoi direte ella è deffa. P O R.

Il Cielo, o il Sole nominarete, che è cagion d'ogni cosa: ma ciò è nulla; se non mi dite in che modo, & à che fine, faccia il cielo al Cathaio, cotali effetti merauigliosi. M O R. La cagione che poco appresso ui additarò, non è il Cielo, ne i suoi pianeti,

ma è mortal creatura; in maniera merauigliosa; che non douemo merauigliarci, se gli effetti, che ella produce, sono miracoli: & per distinguere il mio parlare, non è miracolo de maggiori che possa far la natura, che una cosa medesima, in un punto & in un' hora, sia in se stessa dolce, & amara & pia & crudele? oltre di ciò sia fame, & cibo, & uita, & morte di ciascuno, che la conosce? P O R. Certo si, ma chi è tale se non Amore? M O R. Vna donna che l'assimiglia. P O R. Nominatela questa donna. M O R. Portia è il suo nome. P O R. Lingua falsa, & bugiarda, mal s'accorda con le parole il breue riso che le segui. Ma prego Iddio che quella dōna miracolosa mai non ui ami, ne mai creda che uoi l'amiate; se non mi dite il suo nome. M O R. Sia con patto, che se non quanto mi piacerà, mai ad alterui non lo ridiciate. P O R. Son contenta. M O R. O' ingegno diuino, oue è hora la tua uertu? è possibile che parlando de miracoli del Cathaio; non u'auediate che la donna, che ne è cagione, non è altri, che la Signora Beatrice? P O R. Hora credo che da douero mi fauelliate, percioche gliocchi il uiso, & i sembianti, ueri testimoni dell'animo, & sopra tutto la ragione secretaria del uero, si concorda con le parole: ma qual paura, ò uaghezza di dir bugie puote hauer luogo nel uostro animo; perche il nome honorato della Signora Beatrice nella bassezza del mio, quasi oro nel fango, sepeliste, & bruttaste? M O R. Il uostro no-

me fu eletto da me per dignissimo tabernacolo, entro'l quale, in su l'altare d'Amore, si riponesse; il mio Dio: per laqual cosa se alcuna uolta uoi inchino & honoro, quello faccio, & fo' bene; che noi facciamo ne tempj; oue, non potendo ad ogn' hora toccar con mano, o uedere le reliquie de santi; i ferri, & i marmi dell' arche loro diuotamente abbracciamo. Dunque da qui auanti, accettando il mio sacrificio, non ui sia graue, che nella uoce del uostro nome, mentre io'l chiamo, & honoro, l'anima mia contemplando il suo paradiso, possa adorare il diuino di Beatrice. Forse a tempo di maggiore solennità, trarrò fuori in propria forma la sua imagine gloriosa; allaquale i mortali di saluarsi desiderosi offeriranno i lor uoti; & esauditi ringratiaranno la sua pietà. P O R. O' che odo hoggi di. M O R. Non parlate si alto; che se il Varchi ui udisse marauigliare, uorrebbe intenderne la cagione: cosi il nostro ragionamento, con mia grandissima noia si romperebbe nel mezo. P O R. Non è il Varchi di cosi poco giudicio, che parlando con la Signora, & con l'Alamanni; egli ad altro attendesse, che a uederli, & udirli. M O R. Questo è uero, tuttauia il timor di chi ama, non ha legge che nel gouerni; & anche io uorrei, qualunque uolta uoi mi parlate, che mi parlaste si bassamente, che parola non mi uenisse all'orecchie, che io non toccassi, & gustassi. P O R. Perdonatemi Signor mio uoi siete troppo goloso, a uolere assaggiare il pane, & il suono delle parole.

MOR. In tal caso, l'esser troppo goloso sarebbe nuoua uertu, tanto maggior della temperanza, quanto le dolcezze amorose (proprio cibo del nostro animo) son migliori, & piu delicate d'i sapori materiali; communi à gli huomini, & alle bestie.

POR. Hoggi ciò che io odo, & ciò che io uedo, è miracolo; Ma per gratia non piu: & uegniamo alle merauiglie di questo fiume, di questo mōte, et di queste ualli: uoi mostratemi in che maniera ne sia cagione la mia Signora. MOR. Sarà meglio che inanzi tratto io ui dimostri i miracoli che la natura operò, in componendo cotal Signora de cōtrarij; i quali dianzi ui nominai: quindi passi à contrarij, in tra liquali uiue, & muor di continuo il cuore, & l'anima di chi l'ama. POR. Non se mi amate, che questa è opra infinita; & materia piu tosto da Sonetti dell' Alamani, & del Varchi, che da stile di familiare ragionamento. MOR. Adunque incominciando dal fiume. Egliè'l uerochel Baccilone giunto al ponte del Bassanello, uorrebbe uolgersi in sul destro lato, & uenir tutto al Cathaio; ma ei si parte in due rami, l'un de quali, contra'l corso della natura, con gran fatica ua à Padoua, forse à dar nuoua à que gentilhuomini della uenuta della Signora Beatrice, & inuitarli à uederla; cortesemente offerendosi, di portarnegli in su le spalle alla porta della sua stanza. & puossi dire che la natura dell'acqua descendendo, lo conduce al Cathaio: ma la uertu della cortesia il fa salire nella città. O'è

Amore, che sforzando la sua natura, il mena suso al Cathaio? oue ha gratia non solamente di mirare, ma di baciare ogni giorno le mani, & il uiso, della Signora Beatrice. P O R. Si bene ordiste la uostra fauola, ch'egliè un peccato che la tessiate si breue; dunque, per allungare la sua tela, io ui dimando, onde sia chel Bacchillone, poi che giunge al Cathaio, non si ferma, come dourebbe; ma ua oltra, quasi in contegno; disdegnando di riposarsi? M O R. Non uede l'hora d'incontrarsi col suo riuale, un certo fiume di poca fama; ilquale di uerso Este, et Monzelise uien correndo al Cathaio: alqual fiume non molto lunge di qui, opponendose il Bacchillone geloso, & di continuo combattendolo, & contrastandoli il passo, è cagione, che cotal loco, uolgarmente parlando, la battaglia si nominasse. P O R. Son contenta del fiume: ma passiamo alla terra: & dimostatemi, onde uiene che presso al ponte del Bassanello, i campi sono eguali alle ripe; lequali son si alte al Cathaio? M O R. Questo è segno chel Bacchillone caminando al Cathaio; ua salendo, non discendendo. Douete anchora sapere che il medesimo amore, chel fa uenire al Cathaio, è cagione che dentro à termini delle sue riuie non si contenti di rimanere: però ascende in due modi, per lo lungo, et per lo trauerso: nelqual modo secondo, desiderando d'approssimarsi alla stanza della Signora Beatrice, primeramente la ripa, poi la spiaggia, che le è uicina; ua souerchiando: quiui giunto, non curando,



ò non potendo dar uolta, & nel suo letto ricogliersi; stagnando, è cagione, che la costa diuenti ualle: et altrettanto fa il riuale delle sue acque. P O R. Dunque quindi nascono le cannuccie, che noi uedemo da tutti i lati. M O R. Non crediate che il macigno di questa ualle da se medesimo, mandi fuor le cannuccie; lequali naturalmente suol partorire il pantano delle paludi; ma questa è gratia speciale, che fa il cielo al Cathaio, à beneficio della Signora, et di uoi: percioche anticamente la Canna fu una bella fanciulla, ma sciocca, & uana oltra modo; laquale non sapendo godere delle bellezze del corpo, meritamente come indegna della sua forma, fu da dei trasformata in cannuccia: laquale al presente d'ogn'intorno di casa uostra tra questi sassi nascendo, col suo essemplio dee ammonirui; che uoi donne, ricordandouvi d'esser donne, per ogni tempo donnescamente uiuiate; specialmente in questa età giouenile, atta proprio à poter giouare à uoi stesse, & altrui. P O R. Se io non m'inganno, quella giouine haueua nome Siringa; laquale da Pane dio delle uille, sommamente era amata, & hauuta cara: ma uoi philosophi, che credete di cotai fauole? parui cosa possibile, che una femmina diuenti càna? M O R. O' Portia mia cara, uoi che siete sì bella giouine, la uecchiezza, ò l'infirmità puo à tale condurui, che non parrete più donna; & questo è il senso della fauola di Siringa. P O R. O' che colpa ho io del mio douermi inuechiare? & qual uostra arte potrebbe fare che lun=

gamente uiuendo, non inuecchiassi giamai? MOR.  
 Posso bene insegnarui in che modo, uecchia essendo,  
 non ui dogliate di uoi medesima; come suol fare chi  
 si ricorda nella miseria, del buon tempo che egli ha  
 perduto: & per certo la uecchiezza è pur troppo  
 cattiuu cosa da se; senza aggiungerui l'amaritudi-  
 ne dell'hauer male speso la giouanezza; laquale è un  
 thesoro si fatto; che chi piu il dona, piu n'ha; &  
 meno il serua, chi piu l'asconde. Dunque hora che  
 uoi ne siete ricchissima, siatene anche si liberale; che  
 la uecchiezza uenendo, ui furi il meno, & men  
 pretioso: che se credeste che la natura in uano u'ha  
 ueste dato cosi bel corpo; et che la uostra felicità non  
 fosse altro che contemplare, & sapere (quasi nuoua  
 Siringa) uaneggiareste come una canna. POR.  
 Questa è una di quelle prediche, che suol fare il uo-  
 stro compare alla Paula, & à me. MOR. Beata  
 uoi, & beatissimo il mio compare; se i suoi consi-  
 gli amoreuoli hauesser luogo nel uostro animo; che  
 à uoi utile, & à lui gloria, ne seguirebbe. POR.  
 Merauiglia, chel non sia hoggi al Cathaio. MOR.  
 Così uogliono le sue liti: ma uiuete sicura, che se il cor-  
 po è suuiato dietro à gl'impacci della famiglia, i suoi  
 migliori pensieri son tutti quati con esso noi. POR.  
 Così tosto, come io'l riuedo, uò pregarlo della cagio-  
 ne de miracoli del Cathaio. MOR. In questo ca-  
 so, il compare è con meco d'una medesima openio-  
 ne; saluo ch'egli ha per fermo, che non il fiume,  
 ma il monte, sia innamorato della Signora Beatrice:

però arde come uedete . P O R . Perche arde così da lunge , & non piu tosto ou'è la stanza della signora ; laquale si può dir , che glie' in braccio ?

M O R . Troppo arderebbe , ma ei si difende co'l fiume : con tutto ciò è sì caldo, che pianta alcuna nõ ui può uiuere , & quindi uiene (secondo lui) che'l uicin colle per niuna stagione, non è fiorito, ne uerde.

P O R . Perche dite secondo lui ? M O R . Perche io credo altramente : & soglio dire , ragionandone co'l compare , ch'i fiori , & il uerde , & finalmente tutto il bello di che il monte s'addornarebbe ; è nel uiso della signora Beatrice .

P O R . O' che rare bellezze , ò ch'amanti gentili : già non si uanti la mia signora d'hauer furato alle piante la lor bellezza natia ; & molto meno ch'un fiume, ò un monte, se ne innamorì .

M O R . Maggior gloria fu ad Orphea , cantando, trarsi dietro le selue , & le fiere domesticare ; che non fu à Demosthene con la forza dell'eloquentia il persuadere gli Atheniesi : ò à Cicerone i Romani .

P O R . Queste son fauole , & quell'altre son uerità .

M O R . Attendiamo, non alle cose descritte , ma alla forma del laudar la uertu ; si uederemo alcuna uolta le fauole magnificare , & far piu illustre la uerità : non altramente che'l zero (ilquale è nulla da se) giunto à numeri , le decine in centenari , suol trãmutare .

Non uò però che crediate che io istimi una fauola il dir ch'un fiume , ò un monte sia innamorato della signora , in guisa che l'uno arda , l'altro ascenda per rimirarla : che

## DIALOGO

così, come tutte quante le creature del mondo, ama-  
 no Dio, chi in un modo, chi in altro; qual piu,  
 qual meno, quanto à loro essere si conuiene: così è  
 cosa non pur possibile, ma ragioneuole, che elle ami-  
 no le persone: lequali, oltra ad ogn'altra, ama, &  
 apprezza Domenedio; quale stimo che debbia esser  
 la signora beatrice: laquale sendo donna di raro in-  
 gegno, & di uertu inusitata, degna cosa è da cre-  
 dere, che piu dell'altre, che non son tali, Dio ottimo  
 massimo di speciale beniuolentia uoglia amarla, &  
 gradirla. Appresso, così come alla nostra specie le  
 altre specie mortali sono ordinate per sue ancelle;  
 così può esser, che al seruigio della signora Beatrice  
 questo monte, & questa acqua particolare sia di-  
 stinata dalla natura: che già non dico che i fiumi, o  
 i monti al Cathaio habbino mente, ne sentimento;  
 ma si uò dir che in tal loco, quello, & piu fanno  
 naturalmente le creature senza anima; che fanno al  
 troue le altre, cui gouerna la elettione. P O R T .  
 Troppo altamente mi fauellate di materia così piace-  
 uole. M O R . Vostra è la colpa, che disprezza-  
 te le fauole; & tutto quello ch'in Virgilio, & in  
 Homero ui piacerebbe di leggere: hor parlando con  
 esso meco schiua siete dell'ascoltare. P O R . Dun-  
 que un'altra uolta poniam mano alle fauole; & con  
 lodi piu intelligibili, che le passate non furono, com-  
 mendiamo la mia signora. M O R . Ecco Portia,  
 mia intentione si è, che noi cerchiamo della cagione  
 de gl'effetti merauigliosi, che noi trouiamo al Ca-

thàio ; laquale , ueramente parlàdo, non è altro che la signora Beatrice . Hora perciò che ciò facendo, facilmente può auuenire che così tosto à suoi biasimi, come alle lodi ci abatteremmo (che se ben ricordate io ui diceua in principio ch'ella è fatta di piu contrarij) che farò io ? tacerò ? ò dirò il uero che le dispiaccia ? P O R . Se alcun biasmo le si può dare à ragione , biasimatela sicuramente , che non pure io, ma ella stessa (sua gentilezza) il sopporterà . M O R . O' Portia, Portia (ma accostatevi un poco piu , che à dritto ò à torto ch'io ne la biasimi , non uò ch'altri m'ascolti) parui forse che le sia laude che'l cor suo, cor di petto si delicato sia duro , & freddo piu del môte, et piu del fiume di che parliamo ? P O R . Nò u'intendo . M O R . Dice il Compare che la signora Beatrice tãto ama il monte , quanto il monte ama lei : testimonio sono i doni d'alcune cose che s'hanno fatto l'un l'altro . Donò à lui la signora l'esser piano , & humile : però è facile al salire : all'incontro, die egli à lei , con la durezza de sassi , l'aspro , & l'erto delle sue uie . Quindi i stenti , & affanni di chi ascende à seruirla , per leuarsi nella sua gratia . Ma ch'è questo che uoi ridete de biasimi della signora beatrice , oue io pensaua di uederliui lagrimare ? P O R . Io mi rideua della rozezza di questo monte ; ilquale ha animo di far dono ad una gentildona di presenti così seluatichi . Ma quel freddo che ella ha nel petto, chi fu il cortese che gl'e'l dono ? M O R . Senza dubbio fu il bacchillone ; le cui acque , da che

hebber gratia di bagnare il uiso, & il corpo della si-  
 gnora Beatrice, chiare & snelle oltra il loro uso son  
 diuenute. P O R. Deh che cosa è quella, che i di-  
 passati io udi leggere al Barbaro? alcuni uersi al  
 mio giudicio bellissimi; ne quali, un pastore (Thirsi  
 credo che si chiamaua) con un' altro parlando, gli di-  
 mostraua per qual cagione certe acque di questa ual-  
 le son bollenti oltra modo: ma ei parlaua non sola-  
 mente della signora Beatrice, ma di Cupido, de suoi  
 strali, & della sua face. M O R. Questa è una  
 egloga del signor Leone Orsino; nella quale, fauo-  
 leggiando de bagni d' Abano, & di san Piero, con  
 leggiadro artificio, fa narrare ad un pastore un par-  
 lamento di Dei, & Dee della uilla; satiri, fauni,  
 driade, oreade hamadriade, & altre tali diuinità:  
 lequali, lungamente ammirando la bellezza, l'in-  
 gegno, & l'altre doti diuine della signora beatrice,  
 finalmente conchiudeno, ch' Amore mosso un giorno  
 dalla fama del suo ualore, laquale sopra il cielo ha-  
 uea recato il suo nome, scese in terra; & di ueder-  
 la desideroso, al Cathaio, oue ella era peruenne; &  
 per tutto con diligentia guardandola, troppo piu  
 bella, & piu ualorosa gli parue, che la fama non  
 ragionaua. Presa adunque la sua facella lei nell'ac-  
 que di queste ualli uicine, subitamente ammorzo;  
 appresso gittò uia d'uno in uno i suoi strali: ruppe  
 l'arco, & puro, & nudo (quale in cielo con la sua  
 madre habitaua) nel suo uiso si collocò: oue è ancho-  
 ra, & sarà sempre, fin che'l cielo la ritorrà. L'ac

qua allhora, ou' egli spese la sua facella, di freddissima diuenne calda, & il monte, & il fiume, dalle saette traffitti (quasi cose animate) mirabilmente impararono à innamorarsi. P O R. Hor ch' Amore è senz' arme, & è sicuro l'innamorarsi, al tutto son disposta d'innamorarmi. M O R. Non può esser senza arme, albergando ne gl'occhi della signora Beatrice. P O R. O' sono armi i suoi occhi; che non sono altro che dolcezza, & benignità? M O R. Questa è nuoua arme, laquale, da che l'antiche si dispogliò, usa amore à dar guerra à mortali; disfacendogli à raggi d'una infinita soauità. Ma uolete che io ui consigli à innamorarui sicuramente? P O R. Anzi io ue ne prego, benche, se quello è uero che uoi mi dite, cioè che amando, uoi agghiacciate, & ardate; che uiuete in una morte continua; che temete ogni cosa; che sperate, che disiate, & che disprezzate: & finalmente che non sapete che farui: par che amiate mal consigliato. M O R. Certo io amo mal consigliato; che ben conosco il mio fallo: ma io non posso ammendarlo, perciò che Amor mi è signore, & la legge ch'egli m'impone (mal mio grado) serua il core che gli è soggetto. Però amo tanto altamente, che ne il merito, ne la speranza non ui può aggiungere. Ma uoi donne, nido, & forza dell'amorosa diuinità, signoregiate la sua uertu, disponendone al modo uostro; onde uoi può regolare il consiglio, che non ha luogo ne gli huomini: ilqual consiglio si è, che amando uoi facciate in

gran parte il contrario di quel, che io faccio; che oue  
 io amo una donna uertuosissima, bellissima, & no-  
 bilissima molto, uoi amiate un di noi; che sia bene un  
 buon gentilhuomo; ma anzi brutto che no: tal sono  
 io, tale è il Panego, tale è il Compare, & tale il  
 Varchi sarebbe; se non fosse ch'egli è poeta. P O R.  
 Perciò appunto ch'egli è poeta, meritarebbe, che  
 ogni donna, quantunque bella, & gentile, se ne do-  
 uesse innamorare. Et altrotanto mi par di dire del-  
 l'Alamanni: ilquale, al mio giudicio è un de nobili  
 ingegni che mai uedeffi alla uita mia. M O R.  
 L'Alamanni, non solamente è poeta, ma è bello, et  
 delicato oltra modo: & chi è tale, ben che meriti  
 il uostro amore, non dimeno, perche è cosa perico-  
 losa il uolerli bene; & falcimente auuerrebbe, che  
 amandolo uoi, sentireste delle fauille, del ghiaccio;  
 & di quegli altri disagi che io sento, & prouo ogni  
 di; per uostro bene, io uel consiglio che non l'amiate.  
 P O R. Io torrei anzi un sonetto fatto in mia lau-  
 de, dall'Alamanni, ò dal Varchi; che da un Prin-  
 cipe un presente di mille scudi. M O R. Per auuen-  
 tura uoi l'harreste alla fine con perdita della libertà  
 uostra, & della salute: perciò che alcune uolte quel-  
 lo può nelle donne la poesia dell'innamorato, che può  
 sempre ne gli huomini la bellezza disiderata: onde  
 nasce la nostra morte. Ma io uorrei che uoi l'ama-  
 ste sicuramente, senza cosa sentire, che pur un po-  
 co ui tormentasse. P O R. A me pare che piu to-  
 sto uoi uogliate priuarmi de i diletti d'amore, che



guardarmi dalle sue noie: che da un brutto senza uertu, non può uenire se non fastidio, & spiaceuolezza. M O R. I brutti amati dalle lor donne, sono simili alle noci immature; lequali sono amare da se, ma condite nel zucchero diuengon cibo da Imperadore. Dunque comandate ad Amore, che prenda un brutto, & nel suo dolce il condisca; & allhora piu uolentieri l'assaggiarete; che non farete un bellissimo. P O R. Poniamo ch'egli condisca un bel giouane. M O R. Questa è cosa impossibile, per ciò che il bello ha un suo sapor naturale nò men schiuo del condimento amoroso; che sia la noce del mele, poi ch'ella è giuta à perfettione: senza che un bel giouane, conoscendo che egli è persona da se amabile, et da douer hauer caro; ha openione, che la donna che l'ama, sia tenuta ad amarlo: per laqual cosa, seruendo parimente della bellezza, & della età sua; rade uolte adiuuene che il suo amor sia reciproco: et tanto ami, quanto è amato, & desiderato. Il che il brutto non fa: specialmente, se egli è un poco attempato: quando co'l consiglio della prudentia suol gouernar gli appetiti. Ilquale innamorato della sua donna, & disfidandosi delle doti della natura, non altramente che fedelmente amando, & humilmente seruendo, tenta il dono della sua gratia. P O R. Dunque se così è, perche amate bella & giouine donna? M O R. Perch' Amore il comanda; ilquale è signore de gli huomini, ma seruidor delle donne: & se forse nol mi credete, comandategli un poco che

egli prenda questo mio corpo ; & condendolo al modo suo , l'addolcisca con la sua manna ; & sentirete di che sapore io sarò . P O R . Forse il farci , se io fossi il Dio che adorate ; benche il dolce del uostro animo non ha mestieri di condimento . M O R .  
 A' ciò fare bastiui bene che se non siete il mio Dio , siate al meno il suo tabernacolo ; opra tale , & si fatta , che l'adorarui non si direbbe idolatria : la uostra fronte bianchissima è il christallo del tabernacolo , gl'occhi sono i zaphiri , rubini i labri , perle i denti , & la gola si è la colonna dell'alabastro ; che in su l'altare del uostro petto siede , & sostenta questo edificio , coronato di ricco ornamento di sì bel tetto . Finalmente questo riso soaue è lo splendore del uino fuoco amoroso , che nelle gote ui apparisce : & le uostre parole son l'armonia delle gratie ; le quali mai non fanno altro che cantare , et dar lodi al magisterio del uostro uiso . P O R . Deh signor mio perche uscendo de miracoli del Cathaio , un'altra uolta siete entrato nel uano delle mie lodi ? non u'accorgete ch'elze non meritano d'esser trattate con le penne del uostro ingegno ? lasciamo , lasciamo star le bugie , & torniamo alle merauiglie di questi luoghi : delle quali per la lor cagione ui dee esser caro il parlare . M O R . Parlo uolentieri del tabernacolo , per le reliquie , che ui sono entro pretiose : sì come son le sue gemme , ma dure , & fredde piu del christallo , & dell'alabastro , di che è adorno il suo lauorio . P O R . Promettetimi di non parlarne mai piu , & ui perdono  
 dono

dono il passato . M O R . Dio mi guardi da così fatta promessa ; che tanto ho bene , quanto io parlo della mia Portia . P O R . Sarebbe il meglio che voi parlaste delle bisce, & delle zanzare : onde il Cathaio la estate è staza quasi inhabitabile, assegnandomi la cagione , perche bestie così noiose , & si uili, habbino in sorte la compagnia della signora Beatrice . M O R . Chi sa se le zanzare , & le bisce sono gl'isdegni & sospiri amorosi del Bacchillone, & del monte : che io non credo che'l loro amore sia più felice del mio . P O R . Se così fosse , i sospiri del Bacchillone molto bene il uendicarebbono di chi'l fa sospirare ; perciò che le zanzare aspramente pungendone, non ci lasciano riposare: & le bisce alcuna uolta ci son uenute sin nelle camere : & pur l'altr'hieri sotto'l letto dell' Alamanni , & del Varchi , ne fu trouata una grande , & horribile ; & fu fatica l'ucciderla . M O R . Forse quella biscia significaua la gelosia , & l'inuidia , che porta il fiume à riuali che riceuete qui dentro ; & forse uinta dalla dolcezza de uersi d'i due poeti diuini , entrò in casa per ascoltarli : & fu un peccato l'ucciderla . P O R . Hora il Varchi, mentre ragionauate ui guardaua , & rideua : poi riuolto alla compagnia disse loro nõ so che cosa . M O R . Può egli esser ch'egli intendesse le mie parole ? P O R . Forse rideua perche'l nostro ragionamento è si secreto , & si lungo ; & non gli pare che io sia persona , con la quale un par uostro parlando debbia spendere inutilmente il suo

DIALOGO DEL CATHAIO.

tempo . Et certo il parlar meco in disparte , separã  
doui dalla signora , & da loro (perdonatemi) e stata  
opra perduta . MOR . O Varchi inuidio  
so , so' bene io di che egli ride , ma io  
ne ringratio Domenedio , che il  
suo riso è un di quelli d'  
Hannibale ; se gli  
è molesto  
che  
voi mi dia  
te audienza . Dun  
que andiamo à risponder  
li , & difendiamci dalle sue ac  
cuse . POR . Quanto m'incresce  
che voi tronchiate l'incominciato ragionamen  
to . MOR . V'altra uolta il recaremo al suo fine .  
Hora è tempo da difenderci con lo scusarci .